

IRONIA E PALLOTTOLE, IL CINEMA DI TAKESHI KITANO

L'ESTATE DI KIKUJIRO

Regia, soggetto e sceneggiatura: Takeshi Kitano - **Fotografia:** Katsumi Yanagishima - **Musica:** Joe Hisaishi - **Interpreti:** Beat Takeshi, Yusuke Sekiguchi, Kayoko Kishimoto, Kazuko Yoshiyuki, Yuko Daiké - Giappone 1999, 116'.

Masao è un timido ragazzino di una decina d'anni che vive con la nonna alla periferia di Tokyo. Il poco raccomandabile yakuza del quartiere, Kikujiro, viene convinto dalla moglie ad accompagnare Masao a trovare la madre che non vede da molti anni. Ma la donna si è risposata e, per nascondere la verità al piccolo, Kikujiro lo porta in campeggio, improvvisando giochi bizzarri con una coppia di motociclisti e altri sbandati incontrati per strada. Anche Kikujiro ha una madre, che si trova in un ospizio, ma non ha il coraggio di incontrarla. Tornando a Tokyo, l'adulto rivela finalmente il suo nome al bambino, prima di dirgli addio.

In *L'estate di Kikujiro* non ci sono né morti né sparatorie (giusto un po' di sangue e qualche pestaggio), e questo basta ad allontanare i fan che al regista di *Hana-bi* si sono accostati con la mediazione di Tarantino [...]. *L'estate di Kikujiro* è uno di quei pochi oggetti su cui, di questi tempi ecumenici, si è sicuri di non trovare un coro di consensi. Grazie al cielo. *L'estate di Kikujiro*, comunque, non è una bizzarria estemporanea o un'involuzione sentimentalista [...], ma un'evoluzione a un tempo logica e sorprendente dell'opera precedente del regista. [...] Se Masao è il primo bambino del cinema di Kitano presentato come il classico underdog vessato dai bullelli di quartiere, angelo taciturno e un po' autistico con le ali di carta e senza garanzia di incolumità contro la crudeltà del mondo, Kikujiro è invece il classico personaggio alla Kitano, violento e incontrollabile, però in versione casalinga: lo yakuza si fa comandare dalla moglie, il prepotente che terrorizza la gente del luna-park o i pavidoti motociclisti, ma che si dimostra incapace e pasticciona nei frangenti più seri. Il revisionismo antieroico era già presente fin da *Boiling Point*, e aveva raggiunto il culmine in *Kids Return*, ma in *L'estate di Kikujiro* è l'intera realtà ad essersi degradata: i drammi si sono già consumati, resta solo la sopravvivenza spicciola. [...] Che Kitano rivolti i propri temi in modo così radicale è una dimostrazione della coerenza e dell'investimento personale che mette nel proprio cinema: ogni suo film, sinora, completa ed approfondisce gli altri. Non è eclettismo o semplice gusto di stupire e mandare al diavolo i fan dell'ultima ora (anche se si immagina il divertimento di Kitano a proporre agli occidentali un film come questo).

(da Alberto Pezzotta su *Segno Cinema*)

Il grande Takeshi Kitano, abituale dispensatore di violenza, dirige una storia affettuosa e buffa, ma niente affatto superficiale, di un uomo, criminale perdente e invecchiato, e di un bambino, in viaggio sentimentale alla ricerca della madre del piccolo. Momenti da ridere, momenti dolenti (ma non melensi), mutismo frequente, incontri: tutti gli uomini in cui i due si imbattono sembrano allarmati e non lo sono; tutti gli adulti si rivelano più bambini del bambino. Fantasie fiabesche molto divertenti e un malinconico paesaggio grigio-azzurro meravigliosamente fotografato segnano il percorso del film emozionante.

(da Lietta Tornabuoni su *La Stampa*)